

La Macedonia e il razzismo dell'Occidente  
di MILCHO MANCEVSKI\*

Negli articoli sulla Macedonia si pone per lo più l'accento sul "delicato equilibrio etnico" del paese, di cui si paventerebbe lo sconvolgimento in seguito all'arrivo dal Kosovo di almeno 250.000 profughi. Un giudizio che non coglie nel segno. Non si tratta di un problema di equilibrio etnico ma di qualcosa di molto più semplice: la Macedonia è un paese povero che si sente tradito. Nel marzo scorso, prima che iniziasse l'esodo di massa, si riteneva che non sarebbe stato necessario accogliere in Macedonia più di ventimila profughi. Il Partito Democratico degli Albanesi, una delle tre formazioni politiche che compongono il governo macedone, aveva convinto gli altri partiti della coalizione a riconoscere ai profughi lo status di "ospiti". Così hanno potuto entrare come turisti, con formalità di ingresso semplificate e senza controlli sanitari, e sono stati alloggiati presso famiglie che si erano offerte volontariamente di accoglierli. Un trattamento che era sembrato più umano. Mi ero recato al valico di confine di Blace con il mio produttore, Domenico Procacci, il 28 marzo, quando secondo le valutazioni l'aumento dei profughi era di 20:1 circa. Quando vi ritornai sei giorni dopo, si era ormai ammassata nella zona a cavallo del confine una folla di 30.000-50.000 profughi, alcuni ancora in Kosovo, altri nella terra di nessuno e altri in salvo in Macedonia. I trattori erano rimasti impantanati nel fango e gli addetti locali venuti ad assistere i kosovari distribuivano pane e acqua. I malati venivano portati via su barelle improvvisate con coperte piegate in due. Circolava la voce che la notte precedente una dozzina di persone fossero morte nel campo. I poliziotti erano confusi e insolitamente benevoli, forse perché colti alla sprovvista di fronte a quella grande tragedia umana. Mentre il numero totale dei rifugiati in Macedonia si avviava rapidamente a superare i 200.000 - il decuplo del previsto - appariva chiaro che il governo non aveva la minima idea di come far fronte a una crisi di questa portata. Il concetto di "ospiti" era ormai ridicolo, ma poiché era questa l'idea prevalente prima che la calamità esplodesse, i campi profughi non erano stati approntati. Anche nei periodi migliori, la Macedonia non brilla per capacità organizzativa; e oggi stiamo vivendo un periodo tutt'altro che ideale. Non importa che i profughi siano albanesi, serbi, macedoni, francesi o americani. La popolazione di questo paese già impoverito, che era di due milioni di abitanti, in sole due settimane è aumentata del 10% a causa di quest'immensa immigrazione forzata. E quella che era la fragile economia macedone sembra appartenere ormai a un lontano passato. Le bombe della Nato hanno fatto saltare le strade verso il resto dell'Europa, e le società jugoslave che commerciavano con la Macedonia non sono più in grado di lavorare. Secondo i calcoli del governo, le perdite dirette avranno superato alla fine dell'anno un miliardo e mezzo di dollari, pari a più del 40% del Pil dell'intera nazione. Dato che molte società macedoni stanno licenziando personale, il tasso di disoccupazione, già superiore al 30%, è in ulteriore aumento. In Macedonia il Pil pro capite è pari a 1.900 dollari l'anno, una cifra inferiore di un terzo a quello della Giamaica, tanto per fare un raffronto con un paese occidentale. L'economia di questo paese non è in grado di sostenere un numero così ingente di profughi, come non lo è la sua struttura sociale. I macedoni si chiedono se sia questo il premio per aver costituito l'unico, luminoso esempio di tolleranza e cooperazione etnica della regione. La Macedonia non conosceva la violenza etnica. I partiti albanese e macedone si dividono il potere, e vi sono ministri e ambasciatori di entrambi i gruppi etnici. Dopo le elezioni, un nuovo partito di etnia albanese ha sostituito quello che faceva parte del precedente governo. Le minoranze sono tutelate dalla costituzione, hanno le loro scuole, i loro teatri, i loro giornali, i loro programmi televisivi.

L'unico parlamentare tzigano del mondo è alla sua seconda legislatura nel parlamento macedone. La Macedonia ha rifiutato di farsi coinvolgere nel conflitto

del Kosovo, ed è riuscita a tener lontana la violenza. I macedoni percepiscono la guerra del Kosovo come qualcosa di estraneo; tuttavia hanno accettato di ospitare truppe (rozzamente definite di estrazione Nato) chiedendo però che il loro spazio aereo non venisse attraversato per attaccare i paesi vicini, con i quali la Macedonia dovrà pur convivere nei secoli a venire. Una richiesta che è stata prontamente ignorata. Spesso le bombe Nato sbagliano addirittura paese, e quasi ogni giorno ci infliggono uno scossone; una è esplosa ad appena due chilometri da una fabbrica di munizioni nei pressi di Samokov; un'altra a 200 metri da un'importante diga della Macedonia dell'Est. Infine, molti qui si sentono traditi quando l'Occidente, anziché condividere l'onere dell'assistenza ai rifugiati, rimprovera la Macedonia di non fare di più e meglio, e ci impartisce isteriche lezioni sui diritti umani al posto di aiuti concreti. Quando il governo macedone, sopraffatto dall'emergenza, ha deciso di chiudere le frontiere, l'americano Strobe Talbot si è precipitato a Skopje per forzargli la mano. Ovviamente, al bastone si accompagnava la carota, sotto forma della promessa Usa di alloggiare 20.000 profughi a Guantanamo Bay (Cuba). A questa posizione si sono associati gli altri paesi della Nato.

Ma non appena la Macedonia ha riaperto le frontiere, gli Usa hanno ritirato l'offerta, subito imitati dalla maggior parte delle nazioni europee. La Finlandia aveva acconsentito a ospitare un totale di 50 (cinquanta) profughi, l'Estonia 15 (quindici), l'Olanda 200. Ma queste promesse, pure così modeste, non sono state mantenute, e i profughi che lasciano il paese sono soltanto un rivolo, mentre ne sono affluiti circa 11.000 ogni 24 ore. In un'occasione, la Francia ha acconsentito a concedere visti soltanto ai cattolici, rafforzando così le divisioni religiose che hanno contribuito in larga misura all'attuale tragedia. A Skopje il comportamento delle autorità francesi ha dato luogo a scene strazianti. Spesso la consegna dei visti veniva accolta con pianti angosciati, perché il visto era stato negato a uno dei membri della famiglia, presumibilmente per garantire il futuro rimpatrio degli altri. Gli Usa stanno ora accettando i profughi che hanno parenti residenti in America. Gli Stati Uniti, la Francia, la Gran Bretagna e altri hanno inviato alla Macedonia, in buona sostanza, il seguente messaggio: tenetevi i vostri profughi bisognosi di doccia. Noi vi forniremo alimenti in scatola e coperte, ma non accetteremo rifugiati in nome dell'impegno umanitario. I primi ministri della Gran Bretagna e della Francia, Tony Blair e Lionel Jospin, hanno visitato la Macedonia e ventilato sussidi finanziari, ma hanno eluso ogni richiesta di assistenza diretta ai profughi che hanno un disperato bisogno d'aiuto. Quanto poi alle somme promesse, la Grecia è stato l'unico paese della Nato a inviare effettivamente 2,7 milioni di dollari. Tutti gli altri spendono i loro soldi in bombe. Nel frattempo la situazione sta peggiorando. Si avvicina l'estate con le sue temperature di 40 gradi. Il quotidiano indipendente "Dnevnik" riferisce che tra i profughi stanno per esplodere disordini. Si sono già verificati alcuni casi di irruzioni e atti criminosi. Sono in molti qui a provare amarezza di fronte al comportamento degli Stati che avrebbero i mezzi per assistere i profughi. Questi paesi, che condividono con Milosevic la responsabilità dell'esplosione di questa tragedia umana, cercano di dissimulare il loro razzismo dietro dichiarazioni basate su informazioni errate, come quella di Sadako Ogata (dell'Acnur), secondo cui i profughi desiderano rimanere vicini alle loro case.

L'elenco dei profughi che lottano per trovar posto nei voli per i paesi dell'Europa occidentale è lungo. La maggioranza dei kosovari rifiuta di emigrare in Albania o in Turchia. E in quest'elenco hanno cercato di inserirsi anche macedoni di etnia albanese che non sono affatto profughi. La Macedonia è a due ore di volo dalla maggior parte delle capitali europee. Ma quasi tutti i paesi della Nato si interessano ai voli adibiti al trasporto delle bombe, piuttosto che a quello dei profughi.

(Traduzione di Elisabetta Horvat)

\* Milcho Manchevski è uno scrittore e regista macedone. Il suo film "Prima della pioggia" è stato nella rosa delle opere candidate all' Academy Award nel 1995; ha vinto il Leone d'oro al Festival di Venezia nel 1994.

<http://www.repubblica.it/online/dossier/milcho/milcho/milcho.html>